

di STEFANO PIAZZA

■ Quelli che da qualche giorno provano raccontarci che i talebani di oggi non sono i talebani degli anni 2000 ieri hanno avuto la prima conferma di cosa accadrà domani in tutto l'Afghanistan. Infatti, a Jalalabad una manifestazione di protesta indetta contro i barbuti ex studenti teologia è finita in tragedia: alcuni miliziani talebani hanno iniziato prima a picchiare i manifestanti, poi a sparare sulla folla. Il bilancio parziale parla di tre morti e decine di feriti ma nessuno è in grado di sapere quanti sono i manifestati uccisi. La tensione nel Paese è altissima e nonostante gli sforzi dei talebani di apparire diversi da ciò che conosciamo la loro violenza è quotidianità: rastrellamenti casa per casa, pestaggi, omicidi, processi sommari (ad esempio, i ladri vengono giustiziati in piazza al grido di «Allah è grande», i loro cadaveri esposti al pubblico per ore). E le donne per le quali in occidente non si inginoc-

# Massoud Jr. guida i ribelli. Ma servono alleati

## La regione del Panjshir resiste ai fondamentalisti grazie al figlio del comandante ucciso da Al Qaeda

chia nessuno? Loro temono il peggio e fanno bene.

Intanto, la resistenza si sta riorganizzando in un luogo simbolico dell'Afghanistan. È nell'aspra valle del Panjshir, Nord-Est della capitale Kabul, un luogo circondato da montagne, per molti tratti inaccessibile, un luogo storicamente molto difficile da conquistare - i russi lo sanno bene - dove **Ahmad Massoud**, figlio del leggendario comandante **Ahmad Shah Massoud** e l'ex vicepresidente afgano **Amrullah Saleh** stanno organizzando la resistenza ai talebani che sarà certamente lunga e durissima. Da questa valle che non è mai caduta nelle mani dei talebani durante la guerra civile degli anni Novanta, né un decennio prima in quelle dei sovietici, lunedì scorso in un articolo pubblicato dalla rivista fran-

cese *La Règle du jeu*, Massoud ha invocato la resistenza contro i talebani: «Io e i miei compagni d'armi daremo il nostro sangue, insieme a tutti gli afgani liberi che rifiutano la servitù e che invito a unirsi a me nella nostra roccaforte di Panjshir, l'ultima regione libera del nostro Paese morente». Ma quanti sono gli uomini su cui possono contare il figlio del Leone del Panjshir, di etnia tagika, e l'ex vicepresidente **Amrullah Saleh**?

Al momento non sarebbero più di un centinaio. Coloro che prevedevano che nella valle sarebbero accorsi in migliaia si sono dovuti ricredere perché a queste latitudini ciò che conta oggi sono i soldi per pagare i miliziani e comprare armi, il cognome **Massoud** da solo non basta. Tra i Paesi che si interessano **Massoud** c'è sicu-



ramente la Francia, ma è difficile che **Macron** intervenga in maniera concreta in Afghanistan perché fuori dai radar dell'Eliseo, specie con le elezioni presidenziali alla porta.

Chi fornirà alla resistenza anti talebani missili, mezzi blindati, elicotteri e droni?

Gli americani al momento si sono chiamati fuori e difficilmente si faranno coinvolgere di nuovo, a meno di attacchi a interessi americani. Dall'Europa arriveranno solo belle parole, mentre bisognerà vedere se qualcuno nel Golfo Persico risponderà agli appelli. Nessuno si illuda: senza soldi non ci sarà nessuna resistenza seria.

Ma chi è **Ahmad Massoud**, nato nel 1989? Un combattente come suo padre? Presto per dirlo. Su di lui sappiamo che aveva 12 anni quando suo pa-

dre fu ucciso da Al Qaeda appena due giorni prima degli attentati dell'11 settembre a New York. Dopo la fuga in Pakistan della famiglia ha trascorso molti anni all'estero frequentando le scuole superiori in Iran e diplomandosi alla prestigiosa Accademia Militare di Sandhurst in Inghilterra mentre a Londra ha conseguito un Master in Relazioni internazionali. Nel 2016 è tornato in Afghanistan dove suo padre era stato nominato eroe nazionale per Decreto presidenziale e dove l'immagine barbata era visibile su qualsiasi cosa: dai cartelloni pubblicitari ai parabrezza, alle magliette e ai portachiavi.

Da quel momento **Ahmad Massoud** è intervenuto più volte nella politica del Paese, uno dei primi a mettere in guardia gli Stati Uniti sul fatto che se avessero deciso di ritirare frettolosamente le truppe perché «l'Afghanistan sarebbe caduto in un altro caos, in una spirale di violenza e nella guerra civile».

di STEFANO PIAZZA